

**Il 44°
congresso
del Psi
a Rimini**

Bettino Craxi
alla tribuna
del congresso



Del nostro inviato
RIMINI — Pare proprio che per la Dc la crisi non faccia un passo avanti né da Rimini né da Roma. Quando dopo le due ore abbondanti della relazione di Craxi, Ciriaco De Mita riesce a guadagnare l'uscita, stretto dai fotografi e dai giornalisti non trova altro da apprezzare che il «tono pacato, quasi sereno» usato dal leader socialista. Ma la sua ricostruzione della crisi non gli garba affatto e gli contrappone, senza cambiare una virgola, quella fin qui diffusa da piazza del Gesù. Forse lo scudocrociato ha visto qualche spiraglio in direzione contraria alle elezioni anticipate nelle voci rimbambite sul colloquio tra Nitti Jotti e il capo dello Stato? Neppure, si direbbe il segretario dc non fa cenno alle esplorazioni del presidente della Camera, ma Nicola Mancino, che era seduto in sala proprio a fianco a De Mita risponde secco: «Escludo variabili interne al pentapartito o non è niente». Pochi metri in là ecco la faccia scura di Spadolini primo bersaglio dei fischi della platea socialista, ma anche al centro delle congetture fatte qui alla fiera su un eventuale disimpegno repubblicano dall'eventuale nuovo governo.

La fine, almeno che Craxi attacchi a parlare della crisi governativa. Dovrà attendere molto a lungo. Sorride, De Mita, quando Craxi definisce «oggi ridotto solo agli irriducibili l'interpartito dei catastrofisti» che non apprezza i meriti del suo governo. Poco dopo, il leader socialista — senza cedere espressamente — chiama in causa la Dc ricordando quando al referendum sulla scala mobile, a suo dire, «sperava di perdere», nonostante le apparenze. «Ce l'ha con noi», sussurra Mancino al segretario De Mita, sembra covare impazienza. Tra l'altro, ancora non arriva sulla tribuna degli ospiti il testo integrale della relazione al congresso.

Eccola finalmente, sono già sei di sera Craxi è a metà lettura. De Mita afferra la copia e si immerge in quelle 40 cartelle che restano Mezz'ora più tardi, si torna alla carica come la giudica? «La devo rileggere», risponde perché «difficile». Esirae di tasca un cartoncino e un pennarello, comincia a scrivere deve essere il commento ufficiale, la traccia per le dichiarazioni ai microfoni dei delegati. De Mita si gira verso Forlani e gliela recita. Il presidente della Democrazia cristiana, dalle tribune che fa il coro, suggerisce cautela assoluta. Infatti, alle ultime parole di Craxi, fa seguire il suo «commento», motivato dal clima di «confusione» che ha circondato la fila di sedile riservati ad dc.

Le reazioni nella tribuna dei partiti al discorso del leader socialista

**Natta: manca un'idea di riforma
Per De Mita la crisi non fa passi avanti**

Il segretario dc sostiene che su queste basi non si forma una maggioranza - Contestata la ricostruzione delle responsabilità della rottura - Mancino: «Pentapartito organico o niente» - Spadolini: «Situazione più grave che mai» - Cauta soddisfazione di Psdi e Pli



Alessandro Natta



Giovanni Spadolini



Franco Nicolazzi

Il giudizio del segretario del Pci

RIMINI — Alessandro Natta che guida la delegazione del Pci al congresso socialista ha espresso questo giudizio sul discorso di Craxi: «Dalla relazione non sono emerse novità di rilievo quali era pensabile attendersi rispetto alle analisi e alle posizioni già conosciute. Il dato essenziale è che la prospettiva politica del Pci resta in sostanza dentro l'orizzonte del pentapartito. Ma questa coalizione non è stata finora in grado di concordare e realizzare un disegno riformatore della società e dello Stato. La conferma si è avuta anche nella contraddizione tra l'esaltazione del risanamento economico e la rassegna dei problemi che restano irrisolti, che anche Craxi ha dovuto fare. Non si comprende come in avventure possa essere questa la base di una autentica politica riformatrice».

Dalla relazione non è venuta neppure una proposta forte e nuova di programma. Anche le indicazioni sulle riforme istituzionali sono rimaste confuse e azzardate e non hanno avuto una particolare incisività. Resta per noi tutta intera la esigenza che la sinistra sviluppi un vero rinnovamento, per questo è necessaria una collaborazione che deve partire dai dati reali senza riproporre giudizi stereotipati o pregiudiziali ideologici. Bisogna tener conto di ciò che il Pci è, dice e propone oggi e aprire finalmente un confronto vero sulla concretezza dei problemi e sulle scelte in prospettiva. Per quel che riguarda la crisi governativa in corso, da parte di Craxi si sono riproposte le posizioni già note del Pci, cioè il volere insieme il pentapartito e i referendum esattamente quella quadratura del cerchio che non è riuscita ad Andreotti e c'è da pensare non possa riuscire ad altri».

la tribuna ondeggia paurosamente per la ressa, lo stesso segretario dc deve gridare e puntare i piedi sulle tavole di legno. «È il solo caso, questo, per puntare i piedi», gli fa con evidente allusione un incaricato del servizio d'ordine col garofano sul braccio. De Mita forse lo sente, forse no. Ormai è fuori. Dice di aver apprezzato, in Craxi, alcuni «cenni degni di considerazione» sulla storia della collaborazione tra Dc e Psi. «Non sono qui i contrasti», aggiunge. E critica un partito che costruisce «troppo sulle speranze», mentre «si presenta qui resta un giudizio legato alle emotività dei rapporti con il maggior alleato-antagonista. De Mita sale in cattedra. «È debole l'analisi sulla situazione politica. Sono come si forma una maggioranza? Insomma, il Psi non vuol capire che il vero ostacolo non è fare o no i referendum, ma è ricercare le ragioni forti dell'«incauto». E la Dc non cambia posizione. «La crisi è nata perché sono venuti meno gli accordi», nega, continuare a negarlo «non agevola certo la possibilità di superare questa crisi».

colpe passate e le responsabilità future. Lo sottolinea, però, che Craxi abbia sottolineato come «non c'è oggi una maggioranza referendaria di tipo politico e neppure una maggioranza di alternanza». Spadolini rimette al «prossimo giorno» la valutazione sui «margini rimanenti» per evitare il voto anticipato. Contenti invece i liberali Renato Altissimo giudica la relazione «un buon presupposto per il confronto tra i cinque della maggioranza, il segretario del Pli rimarca «il tono molto distensivo» del leader socialista, a suo avviso convinto di dover recuperare la collaborazione del pentapartito. Non si sbottano molto, piuttosto, Franco Nicolazzi. È soddisfatto di rapporti tra Psdi e Psi, giura che il discorso di Craxi è stato «permeato dall'impronta riformista». Il segretario socialdemocratico lo giudica «un prezioso contributo per salvare la legislatura», visto che «ha evitato la tentazione del mutuo contro muro». «La parola, insiste, ora tocca alla Dc». Al coro degli ottimisti di facciata si associa il radicale Marco Farnella. Ci sarebbe adesso «motivi in più di speranza» per chi non vuole il ricorso anticipato alle urne. Critico Mario Capanna per Democrazia proletaria. «Relazione elusiva e deludente. Nessuna indicazione strategica per superare il vicolo cieco del riformismo senza riforme».

Marco Sappino

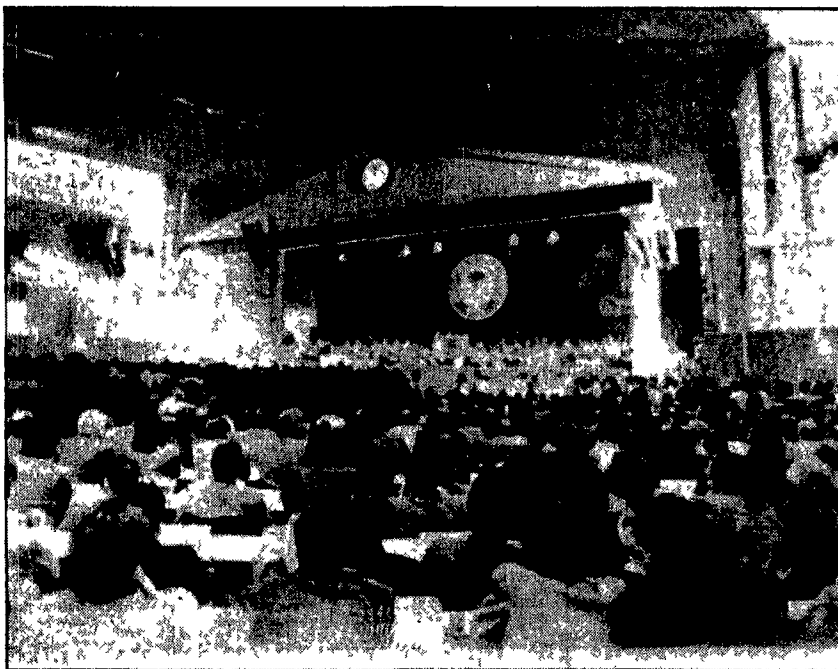
Fischi alla Dc e al Pri e intanto volano pugni del servizio d'ordine

Baraonda per l'insufficienza dei posti in tribuna - I rimproveri di Craxi all'architetto Panseca: «Ti sei mangiato lo spazio»

De uno dei nostri inviati
RIMINI — Inizio da brivido al congresso socialista. Aveva visto giusto nella mattinata lo stesso Craxi quando, durante una visita ai locali, aveva esclamato: «È piccolo, è piccolo, oggi avremo dei problemi!». E rivolto all'architetto Filippo Panseca, Craxi aveva aggiunto: «Ti sei mangiato lo spazio, i gradini sono troppo larghi!».

In effetti il nuovissimo Palazzo dei congressi di Rimini, capace di ospitare comodamente diecimila persone, è stato sacrificato alle esigenze di una scenografia grandiosa. Una tribuna poco usata da gente in tutto 4000 posti disponibili. Così nel primo pomeriggio, agli ingressi del congresso si sono viste scene da stadio o da megalomane apertine, persone colte da malore, qualche scanzottatura tra servizio d'ordine e militanti socialista che, in possesso di un regolare invito, si sono trovati davanti ai cancelli chiusi.

All'interno, intanto, le tribune si riempivano paurosamente mentre gli aiutoparlanti invitavano i militanti socialisti e i curiosi a collaborare con il servizio d'ordine e a distribuirsi nei vicini padiglioni della fiera, dove erano stati allestiti degli schermi giganti. C'è voluta tutta l'energia di centinaia di poliziotti e carabinieri per tenere sotto controllo una situazione estremamente critica. Verso le 18 il palco della presidenza, sotto le volte del tetto greco (è il simbolo della democrazia ateniese, il simbolo della democrazia), aveva spiegato Craxi in mattinata, comincia ad affollarsi, arrivano i dirigenti del partito, i membri della direzione. Alle 18,11 il congresso si scalda. Entra nella sala,



Una veduta d'insieme della sala del 44° congresso nazionale del Psi a Rimini

l'aiutoparlante diffonde le note del Nabucco di Verdi. Il presidente dei deputati comunisti, Renato Zangheri, dice ai giornalisti che l'accoglienza del congresso «è come prevedevamo». E Natta, se l'aspettava il applausi? Col sorriso sulle labbra il segretario comunista risponde: «Io sono sempre pronto a tutto e comunque non mi commuovo molto». Ora all'appello manca solo De Mita. Arriva alle 18,45, a stretto contatto di gomito con Forlani. E sono fischi, se possibile ancora più forti di quelli indirizzati alla delegazione repubblicana, fischi che durano almeno un minuto e che si ripetono quando Spadolini va a stringere la mano a De Mita. Inutili gli appelli della presidenza ai doveri di ospitalità. A questo punto entra in scena Craxi che va a salutare le delegazioni dei partiti. A De Mita domanda: «Perché sei arrivato così tardi?». «Pensavamo — risponde il segretario dc — che la tua relazione fosse in programma per le 17,30».

Finalmente la «regia», affidata al milanese Aldo Aniasi, dichiara aperti i lavori del 44° congresso nazionale del Psi. Sono le 18,57, un'ora oltre il programma ufficiale. Il primo saluto va al presidente della Repubblica, il secondo al presidente del Senato Amintore Fanfani, presente in platea che fa un vistoso inchino. Poi le formali dimissioni della direzione uscente. A quel punto il microfono passa nelle mani dei

Onide Donati

Neon computerizzato in un tempio greco

Una strana versione perepè dell'«Internazionale» ripetuta sei o sette volte - Come la presidenza ha trasformato in applausi gli schiamazzi per le delegazioni dei partiti ospiti - Il garofano dilaga, falce e martello se ne vanno, ma restano i libri... di Bettino

Da uno dei nostri inviati
RIMINI — Sembra l'acropoli di Las Vegas ma, alla fin fine è imprevedibilmente bella. Tempio greco voleva essere tempio greco, è senza troppe concessioni alla irreverenza post-moderna. Filippo Panseca, l'architetto di partito ha mantenuto le promesse lo stato maggiore socialista è racchiuso nel frontale di cartapesta come spetta a un conclave di filosofi e di giusti. La modestia non è salva l'estetica si.

Al fondale, interamente occupato da un gigantesco tabellone elettronico, il compito di fare da moderno controcanto alla severità neoclassica della scenografia. Scorrono i nomi dei delegati e degli ospiti in un sobrio stampatello digitale. La sbavatura — per dire la verità quasi uno sbrao — avviene solo all'ingresso del capo quando il tabellone con entusiasmo da ragazzo ponpon spara il nome di Craxi a caratteri cubitali, da casino americano e le colonne non eterne e non marmoree vibrano come bambù alle note supersoniche dell'«Internazionale». In una strana versione bandistica tutta perepè e trallalero che richiama curiosamente l'inno dei matines.

Ripetuta sei o sette volte l'«Internazionale» da portiere accompagna Craxi mentre passa in rassegna con passo marziale le delegazioni dei partiti ospiti, quasi tutte accolte da schiamazzi da stadio finché la presidenza non è riuscita a richiamare le gradinate ai doveri di ospitalità trasformando gli ululati ostili in applausi d'ordinanza.

Messo a dura prova da un vero e proprio assalto. L'enorme salone della fiera richiama l'ordine gerarchico di ogni congresso di partito al centro i delegati che sono, informa l'«Avanti!», 1130 alla sinistra guardando il palco le delegazioni ospiti e gli osservatori politici, a destra gli 825 giornalisti accreditati in fondo a far da corona invitati e curiosi stipati come sardine e protagonisti di una penosissima ressa davanti alle scale mobili d'accesso, trattenuti a stento dal servizio d'ordine (400 volontari) e dalla polizia. Quasi tutti provenienti dal Meridione reclamavano a gran voce il loro diritto di esserci. Ma l'acropoli era al limite e nemmeno un maiale o un cugino onorevole poteva garantire l'accesso a chi costernato mormorava o gridava di aver fatto mille chilometri per non vedere un accidenti.

Di uguale vanitosa sobrietà faceva mostra la sterminata anticamera del congresso disseminata nei restanti padiglioni della fiera di Rimini. Qualche mostra di quadri in grande bar, un ristorante, e poi un'interminabile fuga di padiglioni celebrativi dedicati ai due incontrastati leader del partito Bettino Craxi e il garofano rosso. In un trionfo di petali da far vergognare il festival di Sanremo, i garofani troneggiano in effigie (appesi ad ogni muro nel nuovo simbolo socialista, dai quale hanno sfrattato falce, martello e libro) e in natura diffusi a piene mani dalle 93 hostess sorridenti ma gradevoli a un'atrocità di visiva disegnata per loro da Trussardi: una specie di tovaglia floreale (garofani avete indovinato) indossa sopra calze bianche da crocerossina e scarpe rosse similissime a quelle di Brigitta la fidanzata di Paperone.

Se può destare qualche apprensione lo stratto, ormai irreversibile della falce e del martello, nessuna preoccupazione per il libro al congresso ce ne sono decine di migliaia di copie. Per esempio allo stand «Biblioteca rossa» abbiamo potuto visionare con vivo compiacimento «Il progresso italiano» di Bettino Craxi «Cento anni dopo» di Bettino Craxi «Il rinnegato Silone» di Bettino Craxi, «L'Italia che cambia»

viaggi e discorsi di Bettino Craxi, «L'Italia liberata», di Bettino Craxi, «Tre anni», di Bettino Craxi, «Il generale», prefazione di Bettino Craxi. Tutti libri di Craxi? No, nel nome del pluralismo culturale e era anche un libro di Antonio Ghirelli intitolato «L'effetto Craxi». Poco distante nello stand «Buongiorno primavera» erano in vendita le penne firmate da Bettino Craxi, il portacavalletto e il portachiavi firmati sempre da Bettino Craxi, le cravatte di Valentino (30mila lire, un vero affare) con i garofani e, sorprendentemente, i libri di poesia di una gentile signora, Gina Di Francesco che non abbiamo il piacere di conoscere ma alla quale va tutta la nostra simpatia. Un dato è certo (dico quantitativamente certo) che questa edizione de «l'Unità», la signora Di Francesco non era ancora stata allontanata dal congresso.

Michele Serra



L'incontro tra Forlani, De Mita e il segretario socialista